

Il figlio della donna:
«Abbiamo bussato, ci
siamo sbracciati davanti
alle telecamere: inutile»

Un bimbo piccolissimo
portato dai medici perché
cianotico arriva morto
Il padre: «No, era vivo»

Palermo, ospedali sotto accusa: tre morti in tre giorni

Un'anziana stroncata dall'infarto dopo un'attesa di 5 ore al Pronto soccorso dell'«Ingrassia»
Due neonati perdono la vita al «Cervello», i genitori presentano esposti. Già indagati 3 medici

di **Alessio Gervasi** / Palermo

UN ANNO DI MALASANITÀ

È RIMASTA 5 ore dietro la porta del pronto soccorso. Quando i medici le hanno aperto è morta. Marianna Governale, 80 anni, accusava forti dolori al braccio e al petto ed è per questo che giovedì

mattina è stata trasportata in ambulanza all'ospedale «Ingrassia» di Palermo: è lei l'ultima vittima di un sistema sanitario che fa acqua da tutte le parti. «Siamo arrivati all'«Ingrassia» alle 13 a bordo di un'autoambulanza - racconta uno dei figli - . Quando siamo arrivati in sala d'aspetto non c'era nessuno e il «triage» (il sistema di accettazione che stabilisce la priorità in funzione dei sintomi, ndr) non funzionava. Abbiamo aspettato che arrivasse un medico. Abbiamo bussato alla porta e ci siamo sbracciati davanti alla telecamera collegata con l'interno del pronto soccorso, per farci vedere. Nulla. Dopo un paio d'ore che eravamo dietro la porta abbiamo anche chiamato il 113. Ma ci hanno detto di non poter intervenire».

Intorno alle 17,30 la donna è svenuta e i sanitari - stavolta - sono intervenuti, ma era ormai troppo tardi. La procura di Palermo ha aperto un'inchiesta e anche la Ausl 6 ha avviato un'indagine interna. Il primario dell'area Emergenza dell'ospedale, Stefano La Spada, spiega che la signora avrebbe detto agli operatori del 118 che l'hanno trasportata all'«Ingrassia» di accusare «dolori sparsi per il corpo»; «se avesse detto di avere dolori al petto - afferma il medico - l'avrebbero fatta entrare immediatamente». Poi il primario ha spiegato che giovedì pomeriggio i medici hanno lavorato senza sosta e che hanno anche ricoverato una persona colpita da infarto. Due forse sarebbero state troppe.

Il pm Massimo Russo ha iscritto tre medici nel registro degli indagati e ha fissato per questa mattina l'autopsia.

Ma giovedì è stato un giorno da dimenticare anche per un altro ospedale palermitano, il «Cervello», dov'è stato portato un neonato di 15 giorni, Domenico. Secondo i sa-

nitari sarebbe arrivato già morto. «Non è vero - dice invece il padre del piccolo, Francesco Sino - . Era stato ricoverato a neonatologia intensiva dal 17 al 24 dicembre. Dopo le dimissioni ieri è stato male l'abbiamo riportato. Il suo cuore batteva. È morto davanti al medico che lo stava visitando». Dopo l'esposto presentato dai genitori è scattata l'inchiesta e stamane ci sarà l'autopsia. E un altro esame autopsico sarà eseguito - sempre al «Cervello» - su cadavere di un altro bimbo nato morto, alla 31/sima settimana di gestazione, il 26 dicembre scorso. Anche in questo caso i genitori hanno presentato un esposto.

Il Codacons torna a parlare di «malasanità in Sicilia»: «Se i cittadini devono aspettare ore e a volte una giornata intera per essere visitati al pronto soccorso, e il fatto si ripete in tutta la Sicilia regolarmente, evidentemente il sistema sanitario regionale non funziona come dovrebbe».

22 novembre

Niente rianimazione muore in ambulanza

Antonio Buscemi, 64 anni, muore nel trasferimento al «Sant'Antonio Abate» di Trapani. Dopo essere stato operato al cuore in tutta Palermo non c'è un posto in rianimazione.

29 agosto

Muore dopo ricovero in psichiatria

Una donna di 63 anni muore dopo il ricovero nel reparto di psichiatria del «Cervello» di Palermo. Prescritto un antidepressivo, cade in uno stato di torpore e non si riprende.

20 giugno

Intervento all'utero Letale

Giovanna Manno, 66 anni, viene operata alla clinica «Notò» di Palermo per problemi all'utero. Le sue condizioni peggiorano e dopo un secondo intervento entra in coma e muore.

28 ottobre

Malata di tumore: 6 ore su una barella

Una donna malata di tumore rimane 6 ore su una barella nel pronto soccorso del Buccheri La Ferla di Palermo, dove, in mancanza d'altro, viene coperta da una coperta di plastica.

Gennaio

Non c'è igiene: sale operatorie chiuse

Le sale operatorie del «S. Francesco» di Catania, del «S. Anna» di Erice e l'intero ospedale «Abele Aiello» di Mazara vengono chiuse dalla Regione per problemi igienici e strutturali.



Il pronto soccorso dell'ospedale «Vincenzo Cervello», a Palermo. Foto di Franco Lannino/Ansa

DAL 1° GENNAIO

In Abruzzo torna il ticket: 50 centesimi a farmaco

Dal prossimo 1° gennaio verrà reintrodotta in Abruzzo il ticket sui farmaci. Lo hanno annunciato ieri il presidente della Regione Ottaviano Del Turco e l'assessore alla Sanità Bernardo Mazzocca. Il ticket previsto è di 50 centesimi a farmaco per un massimo di un euro a ricetta. Il provvedimento dell'esecutivo abruzzese prevede anche una serie di esenzioni. Sono infatti esenti dal pagamento del ticket i 23 mila abruzzesi affetti da patologie croniche, i detentori di pensioni sociali che ammontano a 23mila e le famiglie con reddito annuale che risulti inferiore a 10mila euro. L'introduzione del ticket di 50 centesimi sul farmaco si è resa necessaria, sostiene la Regione, a causa dello sfioramento della spesa farmaceutica registrato nell'anno 2005 che si è fermata al 13,7% a fronte del 13% stabilito per legge nel fondo globale.

IL DOSSIER Un disavanzo da capogiro che costringerà ai siciliani lo 0,5% in più di Irperf. E gli scandali, come quello delle «ambulanze d'oro» del 118, vanno...

Un milione di «rosso» e 1800 convenzioni coi privati: la sanità «modello Cuffaro»

/ Palermo

O la borsa o la vita. Perché la (mala) sanità costa sempre più cara ai siciliani. E chi non ci rimette la pelle deve scucire soldoni. E perché l'ultima Finanziaria di Berlusconi ha stabilito che nelle Regioni che nel 2005 hanno sfondato i tetti di spesa stabiliti dalla Stato saranno i cittadini a pagare. Siccome solamente per la sanità la Sicilia nel 2005 era fuori di qualcosa come 645 milioni di euro, i contribuenti isolani nella prossima dichiarazione dei redditi dovranno pagare mezzo punto dell'addizionale Irpef (dallo 0,9 all'1,4%) in più. Intanto il disavanzo della sanità nella Sicilia governata da Totò Cuffaro cresce in bellezza. Nel 2006 siamo arrivati a un miliardo e 152 milioni. Ossia 2000 miliardi di lire. Spic-



Totò Cuffaro. Foto Ansa

Qui un assistito costa il 30% in più che in Veneto. E al mercato elettorale un infermiere «vale» 50 voti

ciolo più, spicciolo meno. E se il sistema paga per ogni abitante il 30% in più rispetto a quello Veneto, che ovviamente assicura condizioni eccellenti contro quelle fatiscenti della Trinacria, è difficile capire il perché di queste cifre così fuori controllo. E soprattutto da dove hanno avuto origine. O forse no. Almeno se guardiamo alle 1800 convenzioni che la Regione ha stipulato con i privati (la Lombardia ne ha circa 200); o alla voragine aperta nelle casse regionali dalle cliniche di Michele Aiello, il Re Mida della sanità siciliana accusato di essere longa manus di Bernardo Provenzano e finito sotto processo per associazione mafiosa, «pizzicato» a discutere del tariffario regionale col presidente Cuffaro non in un'appropriata sede istituzionale ma nel retrobottega di

un negozio di Bagheria dove i due si erano incontrati, non si sa bene a quale titolo. Dopo lo scandalo e gli arresti saltò fuori che i costi erano gonfiati anche del duemila per cento e per curare un tumore alla prostata le cliniche di Aiello fatturavano alla Regione mediamente 136 mila euro, contro gli 8 mila dovuti per le stesse cure... Poi ci sono i sempiterni concorsi truccati. L'ultimo scoperto ha fatto finire sotto inchiesta Giusy Savarino, deputata regionale Udc e considerata fedelissima del presidente Cuffaro. Secondo la Procura di Agrigento, alla vigilia delle elezioni 2001 e 2006, al mercato del voto di scambio i conti si facevano a tavolino. E un infermiere valeva ben più di un primario: almeno 50 voti. Pubblico e privato, sempre, dove la

mafia s'intreccia con la politica per fare affari, è questo lo snodo della sanità in Sicilia. Come per l'ultimo scandalo sulle ambulanze d'oro del 118. Un servizio gestito dalla Sise, una società della Croce rossa che solo in Sicilia conta 3360 dipendenti contro i 1650 di tutta Italia... e con le autoambulanze prese a noleggio con costi che superano l'acquisto dei mezzi. Ma il 118 fa disperare anche il segretario siciliano della Cgil medici Renato Costa: «Il sistema di urgenza ed emergenza non funziona e il 118 non ha un organico proprio. Anzi, ha più di 3000 assunti che hanno esclusivamente qualifiche di autisti e barellieri. Ma le professionalità elevate - e cioè infermieri professionali e medici anestesisti - vengono dal servizio sanitario nazionale e pagati

a caro prezzo, circa 600 euro per un turno di 6 ore. Dunque possiamo avere un medico che sta la mattina in ospedale e il pomeriggio al 118 e la notte di nuovo in ospedale...». Chi governa la Sicilia deve ammettere che il sistema è fallimentare, insiste Costa. Chi sperpera il denaro pubblico, scientificamente, per creare i poli d'eccellenza, come l'Ismett, il San Raffaele o la Fondazione Mauceri per esempio, perché non pensa prima a far funzionare i normali ospedali? E perché l'eccellenza la possono fare solo i privati? La potrebbero fare anche i policlinici universitari e tanti ospedali siciliani. Oppure c'è una vocazione della politica regionale che pensa che l'eccellenza è solo privata? E perché? O la borsa o la vita...

a.g.

Taranto sul baratro: «buco» da 400 milioni, la città è in ginocchio

Il Comune non ha più un centesimo, tredicesime non pagate, strade al buio. Un mare di sperperi: da Cito a Forza Italia

di **Sandra Amurri**

LE STRADE quasi buie costellate di buche. Il clima che si respira girando per la città è triste, desolato, rassegnato. Un'atmosfera cupa che trova un po' di sollievo negli addobbi natalizi, nelle sole vie del centro, pagati dai commercianti e si infrange nell'attesa di un Capodanno che si presenta con la veste della crisi. Una crisi economica, il buco in bilancio si aggira intorno a 385 milioni di euro - che ha tutta l'aria di arrivare a un miliardo - e cioè 6 mila euro di «rosso» a famiglia, quella che ha investito Taranto, senza precedenti. Una crisi che sta creando anche un forte allarme sociale considerato il forte aumento dei furti negli appartamenti, delle auto, degli scippi e

grossi problemi di ordine pubblico a causa delle moltissime manifestazioni, cortei e sit-in che ogni giorno bloccano il traffico. Conseguenza della corruzione, di una gestione politica scellerata iniziata con l'era di Giancarlo Cito, il sindaco che i tarantini avevano proclamato Re, che durante Tangentopoli, prima di finire in carcere, ripeteva orgoglioso «riempiamo la bocca di Di Pietro con il cemento a presa rapida» e terminata con il sindaco forzista Rossana Di Bello, festeggiata da Berlusconi che scese a Taranto per proclamarla primo cittadino, dimessasi dopo solo alcuni mesi da una vittoria che registrava percentuali bulgare. Un disastro che ora è nelle mani dei tre commissari-liquidatori: Mario Pazzaglia, una vita a girare l'Italia da segretario comunale, che afferma di non aver mai trovato una situazione tanto drammatica; Giuseppe Caricati e Francesco Boccia, inviato dal ministro Amato. Ma an-

che della magistratura che dovrà accertare l'esistenza di reati come falso in bilancio per un appalto di 28 milioni di euro per l'illuminazione pubblica ma anche per la gestione a 1000 euro l'anno (sembrirebbe mai pagati) del Parco Cimino affidata a un ristorante che, anche questo è da accertare, avrebbe svolto lavori edili in nero mandando i conti al Comune. Ma anche per la famosa fontana galleggiante costata due milioni di euro mai entrata in funzione e molto altro. Per non andare a mettere il dito nella giungla dei dipendenti: dove è stato anche

Le strade ormai non vengono nemmeno più riparate
Tutto in mano a tre super-commissari

possibile, grazie a misteriosi lavori, che un dipendente, in cinque anni, si sia gonfiato la busta paga di 389 mila euro. I casi accertati dalla Guardia di Finanza hanno nome e cognome: Giuseppe Cucaro, 429 mila euro; Nicola Blasi, 434 mila euro; e così via che si sentono in diritto di tornare al loro posto in attesa di una sentenza definitiva o magari di una legge, come quella per fortuna scongiurata, che avrebbe cancellato i reati contabili, per essere ripuliti da ogni macchia. Conclusione: il Comune non ha più soldi neppure per pagare le tredicesime. Il 2 gennaio, e questa è già una buona notizia, la riceveranno 473 lavoratori delle pulizie nelle strutture comunali. Mentre solo il 20 gennaio partirà l'attività dell'inceneritore, fermo per mancanza di fondi, e poco a poco anche i 49 dipendenti avranno qualche speranza in più di ricevere la tredicesima anche se l'Epifania avrà già spazzato via ogni festa lasciando

il ricordo di un Natale che più povero non si può. Così povero che il 10% ha avuto difficoltà nel comperare generi alimentari. Mentre la situazione resta drammatica per le cooperative sociali che si sono viste arrivare dal Comune appena 600 mila euro complessivi con cui sono riuscite a pagare solo qualche mensilità ai circa 300 lavoratori che non percepiscono lo stipendio da 11 mesi. Il rischio è che il Comune, non riuscendo a mantenere l'impegno per i servizi sociali destinati alle fasce più deboli, non riesca neppure a evitare un regresso del welfare che peggiorerebbe la già drammatica situazione in cui versano molte famiglie. Come quella che abbiamo toccato con mano andando a casa di Anna, 45 anni, divorziata, ex marito disoccupato, che con circa 600 euro al mese, quelle che riesce a tirare su facendo le pulizie in un asilo nido, e l'assistente a domicilio, di un ragazzo handicappato, man-

tiene 5 figli. Non che prima la situazione fosse migliore ma fino a che la cooperativa per la quale lavora, appaltata dal Comune, non le riduceva le ore arrivava a 1000 euro al mese. Il suo figlio più grande, 23 anni, è disoccupato, la più piccola, 7 anni, frequenta la seconda elementare, tutti vanno a scuola senza libri perché con l'assegno di 1400 euro l'anno - contributo previsto dalla Regione per chi ha 3 minori a carico - riesce a malapena a comperare il necessario per un solo figlio. E il prossimo anno la situazione peggiorerà perché i minori a carico si

Povertà e allarme sociale: aumentati furti e sit-in di protesta
Nelle scuole a rischio anche il riscaldamento

ridurranno a due e anche l'assegno sarà più leggero. Eppure Anna non si arrende, nemmeno al freddo dei termosifoni che sono rotti e i soldi per aggiustarli non ci sono. Anche la riapertura di diverse scuole a Taranto significherebbe un rischio di aule gelide a causa dei termosifoni spenti per mancanza di metano. È accaduto anche che le famiglie abbiano dovuto dare un contributo per pagare le bollette arretrate. E intanto l'amministrazione Di Bello - mentre aumentava le rette degli asili nido comunali, che ora rischiano di chiudere per mancanza di bimbi perché molte famiglie li hanno ritirati lasciando in mezzo alla strada maestre e personale ausiliario - faceva lievitare le commissioni pubblico-privato con prerogative ai privati per servizi che sono pubblici e affidava gli appalti con evidente sovraddimensionamento. Clientelismo utile per raccogliere voti e far impoverire la città.